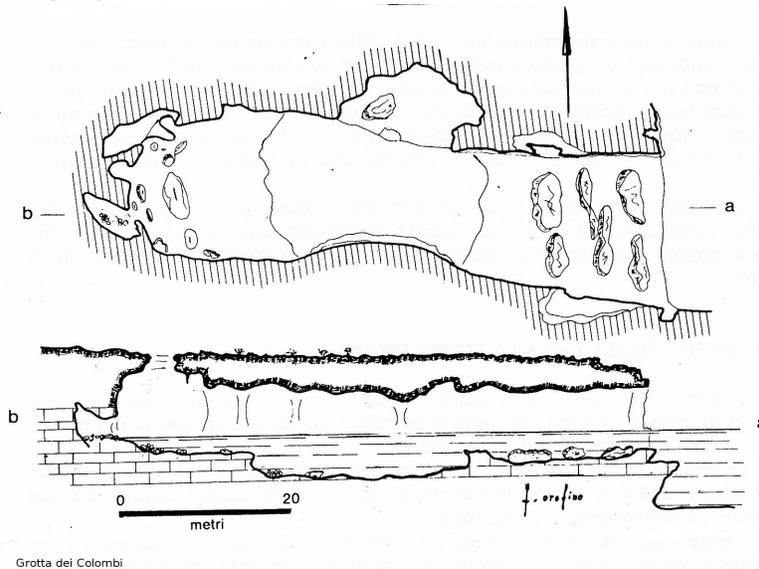


Ubicazione geografica



Grotta dei Colombi



Illustrazione 1: Ingresso, vista da levante

50. CAVERNA DEI COLOMBI **Grotta dei Colombi**

Poco a settentrione dell'apertura a mare del solco della lama di Pozzovivo, lungo la falesia dell'ampia insenatura, si aprono quattro maestosi portali di caverne costiere.

Il più settentrionale di tale ingressi ci conduce in una delle caverne più fantastiche dell'intera costa: La Grotta o Caverna dei Colombi. Ben conosciuta dai locali e sempre rinomata nella tradizione polignanese, e questa una delle maggiori cavità naturali del territorio.

Agli inizi degli anni '50 il prof. Cardini, nell'ambito di ricerche sulla preistoria pugliese, visitò tra l'altro anche quest'ambiente scoprendovi in una piccola nicchia di fondo, alcuni metri al di sopra del livello del mare, un deposito di terre rosse dal quale affioravano resti di ceramica impressa del neolitico e di ceramica figulina dipinta a bande rosse. Successivamente sono stati

segnalati sia il rinvenimento di schegge di selce, sia l'affioramento di resti ossei di fauna preistorica.

Oltre tali annotazioni nessuno studio sistematico ha interessato questa grotta.

L'antro, di suggestiva bellezza che impressionò perfino il pittore Armenise che ne trasse diversi saggi, può essere suddiviso in tre parti. Il primo, lungo circa 30 metri, introduce dal mare verso un lembo di spiaggia ciottolosa, dove, a forma di cupola, si trova il secondo ambiente con i due lucernai naturali che inondano di luce lo specchio d'acqua sottostante. Lateralmente da questa caverna si diparte sommersa una condotta che porta nel terzo ambiente della grotta. È questa accessibile solo agli speleosubacquei in considerazione degli ambienti bui e ristretti che si possono percorrere.

Il tratto sommerso, che consta nella successione di due piccole cavernette collegate da modesti cunicoli, venne segnalato da speleologi subacquei del Gruppo Puglia Grotte di Castellana. Una visita successiva, tendente a proseguire tale nuovo ramo, fatta dal Gruppo Speleologico Neretino, confermò ed esaurì quell'esplorazione.

La cavità, per i suoi volumi sotterranei, non può essere ascritta semplicemente tra le grotte costiere, quanto piuttosto ad un sistema carsico che solo l'arretramento della falesia ha portato alla luce e l'ingressione marina rappresenta l'ultima fase dei modellamenti morfologici che si sono succeduti nel tempo.

Il fatto che la cavità si sviluppa in realtà su tre livelli - il primo rappresentato dalla balconata sulla quale si rinvennero i resti delle brecce ossifere: il secondo dalla lunga ed ampia caverna invasa dal mare; ed il terzo del tratto più basso completamente sommerso dalle acque stimola la formulazione di un'ipotesi genetica esclusivamente carsica in considerazione della netta stratificazione delle calcareniti plio-pleistoceniche che qui si rinvennero.

Inoltre, i due imbocchi a pozzo ubicati sulla

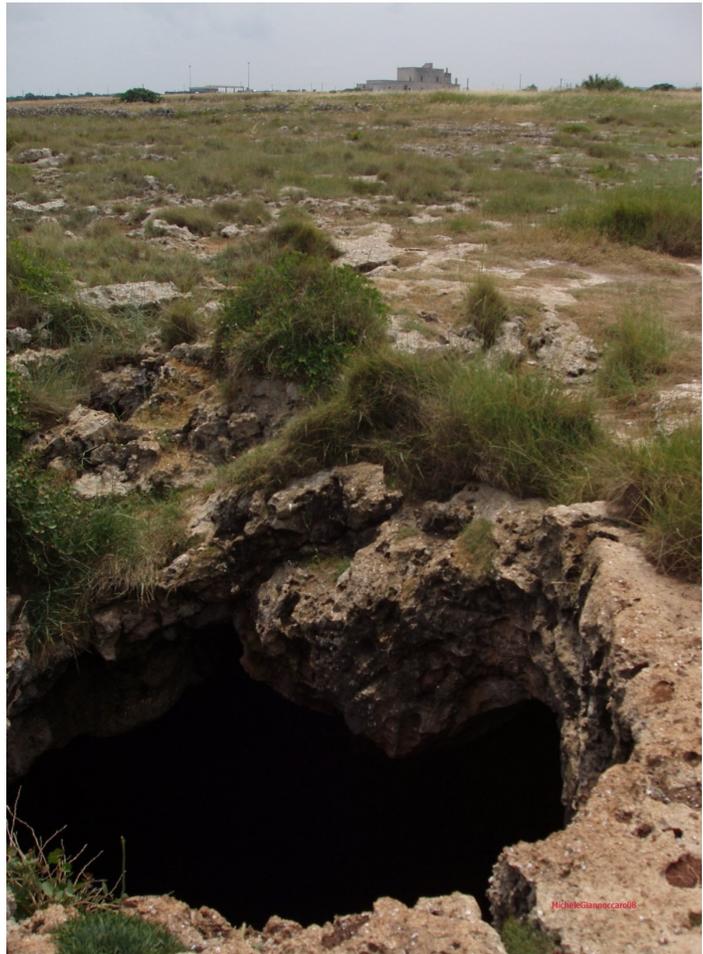


Illustrazione 2: Ingresso dalla terra ferma



Illustrazione 3: Interno

spianata costiera e che costituiscono i lucernai dell'ambiente terminale, derivano sia dalla combinazione dell'erosione delle cupole di volta, come anche dall'attività di inghiottitoio che hanno svolto alcune fratture che attraversano ortogonalmente questi accessi alti. I depositi di suolo che inglobano i resti preistorici, vanno esaminati con un certo senso critico in quanto tale rinvenimento non è sufficiente a confermare la frequentazione umana antica della cavità. La dimensione delle caverne e la

profondità dell'acqua, sebbene possono avvalorare i processi evolutivi delle forme, pongono però il

dubbio che non ci sia potuto essere stato uno stravolgimento degli ambienti in un così breve lasso di tempo. Pensando infatti che la ceramica descritta dal Cardini può farsi risalire ad un periodo che va dai 4.000 ai 6.000 anni fa, si è indotti a ritenere che per quanto l'azione marina sia stata efficace, tracce di antiche forme, quali cengie, ponti e passaggi vari, dovevano essere ancora visibili. Così non è, pertanto un'ipotesi plausibile potrebbe portare a ritenere che tali depositi siano stati dilavati all'interno della grotta in occasione di straordinarie precipitazioni stagionali e che i resti derivano dagli insediamenti protostorici di nuclei di pastori locali, che dimoravano su quel pianoro costiero.

Tra gli aspetti tipici della grotta, non potevano mancare le concrezioni. Essenzialmente di due forme, sono legate a due distinti periodi di formazione. Quelle più antiche si rinvengono per alcuni tratti lungo le pareti e rappresentano delle colate calcitiche formatesi quando ancora il mare non invadeva la grotta; e quelle più recenti, che sparse, pendono lungo la volta e rassomigliano a delle tozze stalattiti. Queste forme, chiamate anche stalattiti "a piede d'elefante", per il loro ingrossamento apicale, sono generate, più che dalle acque di



Illustrazione 4: Interno

percolazione che attraversano il corpo fessurativo della roccia, dalle acque di condensa che in parte erodono formando le cupole di dissoluzione ed in parte depositano, quando per gravità scivolano lungo superfici subverticali. Le colorazioni del verde e del blu, che quasi ovunque si notano, derivano da fenomeni biologici di alghe e funghi.

Testo tratto da: " Le grotte di Polignano" di Filippo Franco Favale, Manduria 1994

Fotografie: Michele Giannoccaro